Spettacoli Cultura

Casa Freud: un museo a Londra

LONDRA — Il più famoso divano del mondo è in deposito: aspetta che sia completato il museo nella grande casa di mattoni rossi in cui Sigmund Freud trovò rifugio dai nazisti negli ultimi mesi di vita. Chi farà visita al Museo Freud, nel quartiere elegante di Hampstead alla periferia di Londra, potrà percorrere lo stesso sentiero usato da tanti personaggi illustri che vennero a rendere omaggio al fondatore della psicanalisi: arrivò qui da Vienna nel 1938. La biblioteca, i 180 oggetti antichi, il sofà di Freud (con sopra il tappeto orientale su cui i pazienti si adagiavano per ripercorrere il proprio passato), alla fine di settembre torneranno nella casa edoardiana ormai del tutto restaurata. Il museo sarà aperto al pubblico solo dal maggio 1986. Ma il luogo, dove Freud morì e dove la devota figlia visse sino all'ultimo, nel 1982, continua ad essere meta di curiosi e appassionati, come accade per l'appartamento di Berggasse 19 nella capitale austriaca, in cui Freud, sviluppò le sue teorie sul comportamento umano. L'appartamento viennese diventò museo dopo la fine della seconda guerra mondiale. Ma Anna Freud, celebre psichiatra dei bambini, vi mandò solo pochi oggetti del padre: li tenne quasi tutti nella casa londinese a tre piani al 20 di Maresfield Gardens.

Remondi e Caporossi a Roma

ROMA — A ottobre-novembre Remondi e Caporossi setacceranno Roma con gli spettacoli del loro repertorio: dall'oratorio del Caravita al Teatro Olimpico, alla Sala Borromini, Teatro Argentina, al Casino dell'Aurora. Un percorso nella città e nella storia di Remondi e Caporossi. In due mesi tredici anni: «Sacco» (1973), «Richiamo» (1975), «Cottimisti» (1977), «Pozzo» (1978), «Teatro» (1982), fino alla presentazione all'Argentina della nuova piece «Spera», il tutto in collaborazione con il Comune di Roma.

Rockfeller «migra» su Canale 5

MADRID — «Rockfeller», il pupazzo diventato popolare in Italia con *Fantastico 5* la trasmissione di Raiuno, ha spiccato il volo verso i «network» di Berlusconi. José Luis Moreno, il ventriloquo «inventore» di «Rockfeller», ha firmato un contratto in esclusiva con Canale 5 che prevede la partecipazione del pupazzo come ospite fisso di *Pentathlon*, il nuovo programma a quiz di Mike Bongiorno che prenderà il via il giovedì sera dal 3 ottobre per concludersi il 10 giugno.

È morto Gennaro Vitiello

NAPOLI — Il regista teatrale Gennaro Vitiello è morto ieri all'età di 56 anni. Operatore culturale di primo piano, Gennaro Vitiello da oltre venti anni era considerato un esponente di rilievo nel mondo del teatro d'avanguardia napoletano. Tra gli attori che si sono formati alla sua scuola si ricorda Leopoldo Mastelloni. Insegnante nel liceo artistico, Vitiello fu tra i fondatori di una cooperativa teatrale napoletana, che ha realizzato interessanti spettacoli.

Pupi Avati da Venezia al Premio Italia

ROMA — «Festa di laurea», il film di Pupi Avati che non è stato ammesso alla Mostra di Venezia, verrà presentato in anteprima a Cagliari a settembre nella prossima edizione del Premio Italia. Lo ha annunciato Gian Paolo Cresci, amministratore delegato della Sacis, commentando: «È un vero peccato — ha dichiarato Cresci — che le opere dei maestri della cinematografia italiana non possano essere, per vari motivi, presenti alla manifestazione di quest'anno».

La «Festa per il teatro» a Taormina

TAORMINA — Secondo appuntamento per la «Festa del teatro» questa sera nel prezioso anfiteatro greco-romano. Ci saranno premi per tutti: i «Biglietti d'oro» dell'Agis, i premi Idi per le novità italiane e i premi «Una vita per il teatro» di Taormina. Una serata che sarà sicuramente segnata da sorrisi e dichiarazioni di ottima salute, con Pippo Baudo pronto a diramare il «messaggio» sugli schermi di Raiuno. Ma siamo proprio certi che il nostro teatro stia attraversando un così buon periodo da essere premiato in blocco?

L'inchiesta

Come è cambiata la geografia del cinema dopo l'intervento della Rai nel campo della produzione? È un matrimonio felice oppure è destinato a fallire tra qualche anno?

Rai production

ROMA — Federico Fellini gira *Ginger e Fred*, un film sulla Tv. Il regista dice e non dice, ne parla con eleganti giri di frase, ma il dubbio resta: *Ginger e Fred* promette di rivelarsi un apologo costosissimo e sfottente, uno j'accuse sulfureo, contro il nemico n. 1 del cinema: la Tv, appunto. E *Ginger e Fred*, come tutti gli ultimi film del maestro, è finanziato dalla Rai (Rete Uno). Il cerchio si chiude. Quale cerchio? Quello, naturalmente, dei rapporti tra il medium caldo e il medium freddo, rapporti produttivi intendiamo che nascondono un po' d'amore, un po' di odio reciproco e che negli ultimi anni hanno visto la Tv pubblica piazzarsi ai primi posti tra i produttori di cinema in Italia.

Dopo gli esordi «sperimentali» con *I clowns* di Fellini e *Strategia del ragno* di Bertolucci, all'inizio degli anni Settanta, l'incoraggiamento più grosso è venuto dalle Palme d'oro riportate in un biennio d'eccezione, '77-'78, con i Taviani e Olmi a Cannes. Solo negli ultimi due anni le tre reti hanno prodotto una quarantina di «opere a prioritario sfruttamento cinematografico» (così, nel gergo dell'azienda, si chiamano i film). A Venezia, nelle ultime edizioni, girava una voce: «Se non c'era la Rai, gli italiani alla Mostra avrebbero dato forfait...». Che cosa c'è dietro? Per Giuseppe Cereda, autore di un saggio compreso nella raccolta *Il video negli anni Ottanta*, il cinema, in un certo immaginario collettivo, appare come il «padre nobile», il «bene», la televisione come la «figlia reproba», il «male». Quindi, se dietro il noleggio e la messa in onda di Bud Spencer e John Wayne probabilmente ci sono solo gli indici d'ascolto, dietro il fatto che la Rai produce in proprio o coproduce Monicelli e Bellocchio, Angelopoulos e Tarkovski, ci sarebbe qualcosa di più: un conflitto «sado-maso», un desiderio di riscatto. Che si spinge magari — se estendiamo quest'ipotesi accattivante — a finanziare appunto «masochisticamente» *Ginger e Fred* (un film, oltre che per il soggetto, rischioso sul piano economico: «fellinianamente» il budget è già stato superato di ben 4 miliardi).

Ipotesi psicanalitiche a parte, ci chiediamo: qual è l'identità di questo produttore Rai? Che posto occupa nel mercato, che genere di film produce, quali autori privilegia, quali emargina, quali soggetti insegue, quali boccia? Vediamo, anzitutto, se la Rai è vissuta dagli imprenditori privati come una concorrente. Aurelio De Laurentiis liquida la questione in fretta: «No, non può far paura. Ha un campo d'azione tutto suo: film minori, e neppure in numero massiccio». Per Mario Cecchi-Gori, l'«uomo» delle pellicole miliardarie di Celentano, «la Rai è stata la ciambella di salvataggio per una miriade di produzioni poco robuste: un genere che a me non interessa. Abbiamo collaborato solo una volta, per *Borotalco*, un film nel quale l'azienda aveva investito un 10%. E certo, invece, per qualche telefilm...».

Già: la presenza Rai sul mercato significa anche lavoro per quelle professionalità che, in piena crisi del cinema, si sono riversate sulla produzione di sceneggiati, kolossal, serial per il piccolo schermo. Guardando i lavori in cantiere in questi giorni, ecco per esempio Franco Cristaldi che produce *Il generale Garibaldi* diretto da Luigi Magni, ecco Pasquale Squitieri al lavoro sul serial *Naso di cane*, entrambi per Raidue. D'altro canto c'è uno spazio del mercato, una congrega di autori che continuano a fare cinema solo perché ricevono udienza da questo produttore atipico. Il quale, a uno sguardo superficiale, sembrerebbe comportarsi come l'altro storico imprenditore pubblico, il vecchio Italnoleggio, con gli stessi vizi e virtù, la medesima vocazione «autorale» e «engagée», lo stesso istinto commercialmente suicida. Per carità, i tempi sono cambiati. E la questione a viale Mazzini è più complessa. L filosofia dell'azienda, anche in questo settore, dalla riforma in poi, è il risultato della sovrapposizione di tre linee: quelle di Raiuno, Raidue e Raitre.

«Produrre cinema è un fatto di immagine. I film non rendono economicamente. Né quando, dopo lo sfruttamento nelle sale vanno in onda, producono ascolto». Spiega Cereda che, collaboratore di Paolo Valmarana — il dirigente scomparso che inventò la «linea» cinematografica di Raiuno — è funzionario Rai e docente al Centro Sperimentale. «Oggi con più confusione, più incertezza, noi ubbidiamo ancora alle idee di Valmarana. Fare film significa sottrarsi alla guerra dell'ascolto con le private. Significa puntare su prodotti outsider, né serial, né intrattenimento. Dare una mano al cinema in crisi. Valmarana è stato l'uomo che ha fondato la nostra scuderia: Olmi, Fellini, i Taviani. Però era convinto che bisognasse anche garantire un ricambio e ha impegnato la rete in alcuni esordi: il Nuti attore, Massimo Troisi». Ecco spiegati *Kaos* e *Camminacammina*, *Ginger e Fred* e *Il momento dell'avventura*. E in cambio? «Otteniamo prestigio portando premi e palme a casa». Ma poi c'è una spiegazione, che si sottrae a questa logica, anche per *La traviata* di Zeffirelli («uno di quei monumenti che poi mandi in onda ogni due anni») e per *Ci vorrebbe un amico* che, questa stagione, segnerà l'esordio registico di Enrico Montesano («certi rapporti con gli uomini di spettacolo bisogna intrattenerli, da quando esistono i contratti d'esclusiva»).

A Raidue la campana suona una musica «mercantilistica». Il cinema è e deve restare una produzione marginale, secondaria, realizzata in condizioni di partecipazione economica minoritaria — stigmatizza Mario Raimondo, capostruttura. È giusto, piuttosto, usare le professionalità del grande schermo per prodotti televisivi. Se proprio si vogliono inseguire illusioni diverse, è obbligatorio fare i conti con il mercato, firmare accordi precisi con la distribuzione. La battuta è polemica: si riferisce alla «querelle» di Emidio Greco che, autore di *Un caso di incoscienza*, coprodotto con la Gaumont, a causa della defezione di quest'ultima si è visto mettere in onda la pellicola pochi giorni fa, senza aver mai toccato le sale. A dispetto del «pragmatismo» di Raimondo, gli infortuni di mercato per i film promossi da Raidue sono una costante. In realtà la Rete, in termini quantitativi, è quella che negli ultimi due anni si è maggiormente impegnata nel settore. E, su circa 25 film, solo due, *Mi manda Picone* e *Uno scandalo perbene* hanno avuto un buon esito commerciale. Scendendo nei particolari, si scopre che si produce perché si è convinti di fare un buon affare ma ci si illude (*La caduta degli angeli ribelli*, *Grog*, *Lontano da dove*, *Oltre la porta*, *Il buon soldato*) e anche sapendo di lavorare a fondo perduto (*Via degli specchi*, *Desiderio*, *Occhio nero*, *occhio biondo*, *occhio felino*, *Sogno di una notte di mezza estate*, *Don Chisciotte*).

Passiamo a Raitre. La Cenerentola delle reti, grazie a un documento del Consiglio d'amministrazione del '78, è vincolata a non produrre più di 10 ore di «sceneggiato» l'anno, pescando i soldi in un budget che è un quinto di quello delle altre reti. «Bisogna scegliere: o finanziare un grosso film all'anno o distribuire piccole quote a pioggia ai giovani autori che si servono dell'art. 28. Nonostante le difficoltà, la nostra rete in questi anni ha stimolato energie creative, ha aiutato alcuni talenti agli esordi», osserva il vice-direttore, Dario Natoli. E, a sostegno, cita il successo di *Sciopèn* prodotto dalla sede di Pescara e un film come *L'altra donna* che, realizzato dal centro del Lazio, ha recuperato un regista, Peter Del Monte, che era inattivo ormai da sei anni. Ma oggi i tempi sono diventati ancora più duri: «Quest'anno parteciperemo solo alla produzione di *Storia d'amore* di Citto Maselli, tanto per non uscire definitivamente dal mercato. E a un esperimento produttivo fuori-budget, il *Tex* di Duccio Tessari. Del resto siamo oggetto di un attacco feroce: vogliono chiudere i centri regionali, trasformare definitivamente la rete in semplice trasmettitrice di programmi culturali».

Bene, da questo labirinto, da questo recinto di competenze e confusioni alla fine che tipo di produzione complessiva esce? Fra il «prestigio» cercato da Raiuno, il «rendimento» voluto da Raidue, l'«impossibilità» di Raitre, vince il «prodotto medio». Né investimenti sul grande spettacolo, sul Celentano che assicura miliardi, né troppo spazio per tematiche attuali, per l'affermarsi di talenti inquieti, nuovi. La Rai produttore di cinema «produce consenso»? Salvatore Piscicelli ha lamentato: «Ho girato *Blues metropolitano* dopo 3 anni di inattività perché, nel frattempo, un mio soggetto sul terrorismo si era arenato nei corridoi della Rai». Luigi Faccini accusa: «Dino Campana fa ancora paura: il film su questo poeta geniale ed emarginato alla fine ho dovuto farlo per altre strade». E Sergio Citti rincalza: «Mi hanno fatto girare *Il minestrone*, mi hanno chiesto di cambiare il titolo che era *La fame* perché dicevano che era un pugno nello stomaco. Per mandarlo in onda ci hanno messo due anni. La fame fa più impressione, oggi, della bomba atomica».

Nel prontuario dei temi imbarazzanti appare anche il suicidio (una storia rifiutata dalla prima rete), mentre la mafia e la droga, dopo il successo di *Storia di Anna* e *La piovra* vanno per la maggiore, ma prima sono state argomento di molti film rifiutati. Raimondo, da solo, svela l'esistenza di un soggetto di Odorisio sull'omosessualità e aggiunge: «È un film che vorrei fare, una bella storia su un travestito del porto di Genova. Ma l'intreccio di competenze, le esigenze del palinsesto...». Insomma, se l'azienda vanta il coraggio di operazioni come *Colpire al cuore* e *Grog*, molti sono anche i «cadaveri» nell'armadio.

«Io credo che la nostra produzione cinematografica sia soggetta, come ogni tipo di produzione culturale, alla crisi di idee, che rende malata la società oggi. Ma certo che, se queste idee ci fossero, quest'azienda non sarebbe — per problemi di struttura, di volontà, di uomini — in grado di aiutarle e di promuoverle», osserva Angelo Guglielmi, capo del centro produttivo del Lazio. E un affermato regista di kolossal, nell'anonimato, ammette: «A volte l'idea non la proponi neppure se ce l'hai. Scatta un nemico intimo, profondo: l'autocensura».

Blocco che, per fortuna, non sembra ancora nato nelle anime degli allievi del Centro di Bassano. In questo centro ideato da Ermanno Olmi lavorano, grazie ai finanziamenti di Raiuno, una ventina di giovani registi, impegnati sul progetto di dodici ore di trasmissione. E, magicamente, ecco che soggetti come gli esperimenti nucleari, il terremoto, l'identità femminile diventano materiale adatto per farci un film.

I problemi dunque sono: uno spirito poco «promozionale» e la confusione dei programmi fra diverse reti (fino all'assurdo che nell'84, com'è noto, sono stati prodotti da Raiuno e Raidue due film sulla vita privata di Mussolini, *Claretta* e *Io e il duce*). Più voci chiedono un «Supercentro», o che regni, almeno, «l'autorità del palinsesto». In secondo luogo la difficoltà di sbocco sul mercato, quando le operazioni non incontrano il consenso dei distributori. A questo aggiungiamo la carenza di professionalità «cinematografiche» in seno all'azienda, con la conseguenza che la produzione è data praticamente sempre in appalto, mentre le vendite all'estero, controllate dalla Sacis, rendono poco (ma il discorso su questa «consociata» porterebbe lontano). E per finire, l'imposizione che grava spesso sui registi di realizzare, dei loro soggetti, una doppia versione per il piccolo e il grande schermo. Monicelli a Cannes è stato l'ultimo a protestare, a causa del *Fu Mattia Pascal*: «Certo, è una barbarie obbligare un autore a "scrivere un racconto e un romanzo" contemporaneamente. Ma i costi dettano legge: bisogna sfruttare fino all'ultimo i soldi spesi» è la risposta comune di tutti gli interpellati.

Problemi che non diminuiscono l'importanza dell'esperimento che è stato condotto in questi ultimi dieci anni. Il 1985-86, però, promette di essere un anno magro. «Non si può lavorare seriamente nel vuoto di leggi, nella carenza di amministratori in cui viviamo adesso, con una debolezza di incarichi, di funzioni che sottopone l'azienda a continui attacchi. Questo e un clima da deserto dei tartari» osserva Cereda. E aggiunge Raimondo: «Noi tiriamo i remi in barca. La Tv torna al primo posto nei nostri programmi». Così, ecco che i film in cantiere sono solo undici. Un divorzio strisciante, fra il cinema e la televisione, dopo anni di stretto, pubblicizzato matrimonio? «Per carità, non ci si può tirare indietro» è la risposta. Ma la crisi d'identità è certa. E con questa crisi bisogna fare i conti...

Maria Serena Palieri

Un'immagine del film «Kaos» dei fratelli Taviani; sopra Claudia Cardinale e Marcello Mastroianni in «Enrico IV» di Marco Bellocchio e in alto Giuliano Gemma nei panni di «Tex»

Più di trenta titoli in due anni

Negli ultimi due anni, sono una trentina le pellicole prodotte con l'aiuto, maggioritario o minoritario, della Rai. Ecco la lista, divisa per reti.

RAIUNO 1983: **Il momento dell'avventura** di Faliero Rosati; **Orfeo e Euridice** di Istvan Gaal; **Una gita scolastica** di Pupi Avati; **Il minestrone** di Sergio Citti; **Camminacammina** di Ermanno Olmi; **Di padre in figlio** di Vittorio Gassman; **Colpire al cuore** di Gianni Amelio; **La gatta da pelare** di Pippo Franco. 1984: **La traviata** di Franco Zeffirelli; **La neve nel bicchiere** di Florestano Vancini; **Ehrengard** di Emidio Greco; **Il diavolo sulle colline** di Vittorio Cottafavi; **Noi tre** di Pupi Avati; **Kaos** dei fratelli Taviani.

RAIDUE 1983: **Alessandro il Grande** Thodoros Anghelopoulos; **La casa del tappeto giallo** di Carlo Lizzani; **Gli occhi, la bocca** di Marco Bellocchio; **Zeder** di Pupi Avati; **Il turno** di Tonino Cervi. 1984: **Copkiller** di Roberto Faenza; **Lontano da dove** di Stefania Casini e Francesca Marciano; **Il buon soldato** di Franco Brusati; **Nostalghia** di Andrzej Tarkovski; **Via degli specchi** di Giovanna Gagliardo; **Il disertore** di Giuliana Berlinguer; **Il generale dell'armata morta** di Luciano Tovoli; **Sogno di una notte di mezza estate** di Gabriele Salvatores; **Cenerentola '80** di Roberto Malenotti; **Enrico IV** di Marco Bellocchio; **Viaggio a Citera** di Anghelopoulos; **Claretta** di Pasquale Squitieri; **Uno scandalo perbene** di Pasquale Festa-Campanile; **Desiderio** di Annamaria Tatò; **Mi manda Picone** di Nanni Loy; **Occhio nero, occhio biondo, occhio felino** di Muzzi Loffredo.

RAITRE 1983: **Sciopèn** di Luciano Odorisio; **Calderòn** di Giorgio Pressburger. 1984: **Il principe di Homburg** di Gabriele Lavia; **Magic moments** di Odorisio; **Ybris** di Gavino Ledda.

Ma solo 11 produzioni per il 1985

Undici film: ecco l'aiuto, meno sostanzioso di quello «elargito» negli ultimi anni, che la Rai quest'anno darà al cinema italiano. È già uscito il **Don Chisciotte** di Maurizio Scaparro (Raidue), ambiziosa versione «multimediale» del romanzo di Cervantes. Gli altri impegni concernono il faraonico **Ginger e Fred** di Federico Fellini (Raiuno), e un'altra opera di grosse dimensioni: **Tex**, realizzato in doppia versione (ma l'opera cinematografica sarà una specie di «trailer») che costituisce l'esperimento produttivo fuori-budget, con un produttore, Porcelli, assunto temporaneamente dall'azienda anziché beneficiario di un appalto, che verrà condotto da Raitre. Il «prodotto medio», invece, domina nel resto della produzione: **La donna delle meraviglie** di Alberto Bevilacqua, **Ci vorrebbe un amico** di Enrico Montesano, **Assisi Underground** di Alexander Ramat, **Festa di laurea** di Pupi Avati per Raiuno. **Casanova** di Pasquale Festa-Campanile e **La sorpresa** di Stefano Pelloni per Raidue. Uno spazio per le «sperimentazioni»: **Prima del futuro**, prodotto da questa rete, è un film a episodi di tre esordienti, Pasculli, Rosaleva, Caleffi. Soggetto: l'epoca del computer. E uno spazio per due «tv-movie» che potrebbero, chissà, approdare sul grande schermo: **Fratelli** di Loredana Dordi, dal romanzo di Savonà e **La sonata a Kreutzer**, da Tolstoi, di Gabriella Rosaleva. Tutti e due per Raitre.

Robert Oppenheimer
Da Harvard a Hiroshima
Lettere e ricordi
La formazione dello scienziato che diresse il "progetto Manhattan" e che fu vittima del maccartismo
Lire 20 000

Leo Szilard
La coscienza si chiama Hiroshima
Dossier sulla bomba atomica
prefazione di Carlo Bernardini
Ricordi, documenti, lettere di uno dei padri dell'atomica che si battè contro l'uso delle armi nucleari
Lire 20 000

Editori Riuniti

UNITA' DEI CACCIATORI NATURA VIVA

Iscriviti

*all'*ARCI *Caccia*

Per informazioni sulle modalità di iscrizione e sui calendari venatori puoi telefonare al numero di Roma: 35791

ITALTURIST sceglie il meglio
Il sole piu caldo, il mare piu azzurro, la spiaggia piu bianca
Cuba PREZZI SPECIALI
scegli
ITALTURIST
in tutte le agenzie di viaggi

avvisi economici

Ai LIDI FERRARESI, affitti estivi villette-appartamenti, possibilità affitti settimanali Tel (0533) 39416 (564)

ALTOPIANO di Folgaria (Trentino) m 1200, vendesi blocco casa 12 appartamenti per vacanze, bistagionale, ottima posizione, consegna novembre 1985 Studio geom Leoni (0464) 410278 (589)

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.